



RIFORMARE IL MINISTERO DEI BENI CULTURALI. PER USCIRE DAL "CENTRALISMO BUROCRATICO"

*Rappresentanti del personale tecnico-scientifico del MiBACT
e Associazioni di professionisti dei patrimoni culturali
invitano*

*a una riflessione sulle prospettive della imminente riforma
martedì 26 novembre 2013, ore 15:00 – 18:00
Sala dell'Istituto Luigi Sturzo, via delle Coppelle 35, Roma*

L'amministrazione dei Beni Culturali è ormai in **crisi profonda** dopo le **quattro riforme** che ha subito nell'ultimo decennio, il cui esito finale è stato un netto peggioramento, e dopo i continui **tagli lineari** che hanno ridotto il suo personale e le sue risorse al minimo storico. È una situazione che il Presidente della Repubblica ha denunciato come inaccettabile nel suo severo monito del 15 novembre 2012.

Il personale tecnico-scientifico - ormai in maggioranza prossimo alla pensione - ha una esperienza preziosa da trasmettere a nuovi giovani colleghi. Ma il peso dell'**apparato burocratico** è molto **creciuto a scapito delle strutture tecniche** addette a tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio.

Occorre dunque un profondo rinnovamento che deve **ridurre le strutture burocratiche** e ridimensionarne le competenze, **restituire autonomia e slancio alle strutture tecniche** liberandole dai lacci che hanno quasi paralizzato l'attività degli uffici di prima linea, scommettere sulla **formazione continua** del personale, sviluppare nuovi metodi e **comunicare al mondo** le nostre eccellenze, utilizzare a fondo e in modo innovativo le nuove tecnologie senza mitizzarle, mettere in moto e sostenere collaborazioni virtuose con Enti Locali e privati, immettere infine risorse umane e materiali adeguate a un compito che in nessun altro paese risulta essere così vasto e impegnativo.

La Commissione per il rilancio dei beni culturali istituita lo scorso agosto dal Ministro Bray ha formulato delle proposte di riorganizzazione del Ministero, inevitabilmente condizionate dal vincolo dell'attuazione del decreto legge 95/2012 (Spending review).

Il Ministro si è riservato una valutazione finale ai fini della stesura del regolamento di organizzazione, che dovrà essere emanato entro l'anno.

Fra le **proposte** più **condivisibili** si citano:

- una maggiore autonomia scientifica e gestionale agli istituti periferici,
- lo snellimento dei rapporti centro-periferia,
- un forte e intelligente investimento in innovazione e digitalizzazione,
- una ricognizione sull'utilizzo dei contratti atipici,
- un piano di assunzioni mediante concorsi,
- l'attenzione per il carattere peculiare della tutela sugli archivi sia storici sia in via di formazione come strumenti di trasparenza ed efficienza amministrativa.

Suscitano invece **forti preoccupazioni** le proposte che tenderebbero a separare in ogni settore di beni le tre funzioni di tutela, conservazione-valorizzazione e innovazione per attribuirle a tre diverse Direzioni generali trasversali (Tutela e patrimonio, Istituti culturali, Innovazione e digitalizzazione). Ciò comporterebbe, accanto alla inevitabile complicazione e aumentata farraginosità di procedure, anche la **frattura dell'imprescindibile legame fra conoscenza, conservazione e fruizione**, legame che non è in contraddizione con l'auspicio di autonomia gestionale degli istituti periferici.

La creazione di un'**unica Direzione per l'Innovazione e la digitalizzazione** rischia poi di far perdere il valore delle diverse e specifiche innovazioni elaborate - ad esempio per i sistemi descrittivi automatizzati dei beni - da istituti centrali, direzioni generali di settore e istituti periferici, che devono poter connettere i loro dati con quelli degli omologhi istituti sul territorio non solo italiano, nel rispetto dei diversi standard descrittivi internazionali. I necessari collegamenti tra i vari sistemi, in una ottica amichevole verso il cittadino utente, non debbono sacrificare la specifica qualità delle informazioni costringendole entro un quadro di superficiale omologazione.

Sarebbe paradossale se una riforma che si propone di potenziare la tecnicità del ministero finisse per moltiplicare le strutture amministrative a scapito di quelle tecniche.